



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 10 novembre 2011

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

«Disoccupati: dialogo, ma niente ricatti»

di Claudio Silvestri

NAPOLI. È stato presidente di Gesco, il più grande gruppo di imprese sociali del Meridione, ora è assessore alle Politiche sociali e all'immigrazione. Due deleghe pesantissime in una città dove povertà e disoccupazione rappresentano un vero e proprio cancro. Ma Sergio D'Angelo sa di essere sotto esame: «I cittadini non sono più disposti a firmare deleghe in bianco alla politica - dice - Questa città era spacciata fino a pochi mesi fa, se fallisse anche questo laboratorio la gente non saprebbe più in cosa e in chi riporre la propria fiducia». E ha una convinzione: «Se non liberiamo la città dalla povertà, non la liberiamo dalla camorra».

Da presidente di Gesco ha protestato contro l'ex amministrazione. Due anni di battaglie in piazza.

«Le ragioni della protesta non avevano a che fare semplicemente con le difficoltà dell'amministrazione cittadina a pagare, ma riguardavano il progressivo disinteresse, da parte di tutte le istituzioni, a continuare ad investire adeguatamente sui servizi sociali. In Campania si spendono 32 euro procapite per le politiche sociali, contro una media nazionale di 165. Tuttavia, la Regione è passata da 107 milioni di euro all'anno di investimenti (già pochi rispetto al resto d'Italia) a 13 milioni per il 2012 per tutta la Campania. È praticamente l'annullamento dei servizi socio-sanitari. Il problema è che i tagli vengono fatti perché c'è crisi, ma la crisi porta più povertà e quindi più necessità di assistenza. È un paradosso».

Il Comune come ha reagito a questi tagli?

«Noi abbiamo trovato una situazione pesantissima e abbiamo incrociato il momento più drammatico dal Dopoguerra a questa parte. La precedente giunta non ha neanche provveduto ad approvare il bilancio di previsione. A luglio ci siamo ritrovati ad approvare questo documento con sette dodicesimi dell'esercizio già svolti e con

un taglio di 120 milioni da parte della Regione. Il risultato è stato un vero e proprio miracolo, perché siamo riusciti a mantenere invariata la spesa per le politiche sociali. Abbiamo ereditato anche altri problemi come il commissariamento da parte della Regione Campania del Piano sociale di zona, che ha comportato una diminuzione della sovranità decisionale dell'amministrazione cittadina e una diminuzione dei trasferimenti da parte della Regione. Su 25 milioni erogati adesso la Regione chiede indietro 21 milioni, ma su questo stiamo dialogando».

Quali sono stati i primi cambiamenti che ha apportato all'organizzazione dell'assessorato?

«Abbiamo accorpato e razionalizzato i servizi. Ad esempio ci pareva più ragionevole che il servizio Famiglia fosse collegato a quello Minori. Superato il commissariamento, questo ha reso possibile la funzione programmatica e abbiamo approvato il Piano sociale cittadino del 2011 e, con la stessa delibera, abbiamo approvato il Fondo unico d'ambito, che da tempo doveva essere realizzato. Questo renderà più agevole il trasferimento delle risorse dalla Regione al Comune e il pagamento delle prestazioni alle organizzazioni del terzo settore. L'istituzione dell'ambito, infatti, rende obbligatorio che i fondi regionali più 7 euro a cittadino versati dal Comune debbano essere spesi obbligatoriamente nell'annualità. Si tratta comunque di 16 milioni di euro, un quarto dell'intero investimento annuale dell'Amministrazione».

Attualmente qual è il debito con le società che offrono servizi al Comune?

«Siamo sui 100 milioni di euro. Ma il problema è più generale: il debito totale con i fornitori è di circa 2 miliardi di euro. Di converso, bisogna considerare che nel bilancio sono iscritti ben 3 miliardi di euro di crediti.

Quindi è evidente che una soluzione per le politiche sociali si potrà trovare, se il Comune riuscirà a riscuotere le imposte che sono dovute. Insomma, non bisogna istigare i vigili a fare più multe, ma a riscuotere quelle elevate. Attualmente siamo ad una capacità di riscossione che non supera il 50%».

Come mai si sono accumulati tanti debiti?

«Oltre a non risolvere il problema della riscossione, l'amministrazione ha continuato a fare scelte non sempre essenziali per questa città. C'è stata una moltiplicazione del numero di Partecipate, del numero di dipendenti delle società che non ha sempre corrisposto né in qualità né in quantità a servizi per i cittadini».

State riorganizzando le Partecipate, molti parlano di spoil system.

«Stiamo facendo una cosa che occorre fare da tempo. Dobbiamo utilizzare le 18 Partecipate come un gruppo, come un tutt'uno, senza per questo costituire una vera e propria holding. Prevedendo, ad esempio, di centralizzare l'attività di coordinamento del rapporto con le banche. Così avremmo un forte controllo dell'attività finanziaria.

Serve un coordinamento forte anche per alcuni servizi. Non è da escludere la possibilità di costituire un'ulteriore società di servizi che assicuri a tutte le altre società la funzione del gruppo di acquisto. Oppure la

teressi. A differenza di quello che accade in un'azienda di famiglia. Ma la verità è un'altra: in questa polemica hanno dominato strumentalità e provincialismo. A Torino, Milano e in Emilia Romagna sono state nominate persone con curricula sovrapponibili al mio. Ma nessuno ha detto nulla. È strano che, quando non si vuole ricorrere ai partiti, se si vuole nominare l'Assessore alle Attività produttive non fa scandalo se si pensa ad un imprenditore. Evidentemente il mio nome era troppo in vista, ma siamo in una città provinciale».

Per quanto riguarda lo scontro che c'è stato tra il sindaco e i disoccupati, cosa pensa?

«Che sia riprovevole quel modo di manifestare».

È giusto interrompere il dialogo con le organizzazioni dei senza lavoro?

«Benché queste manifestazioni violente siano da condannare senza se e senza ma, resto dell'opinione che non bisogna rinunciare a dialogare. I conflitti non si eliminano con la repressione, che può anche servire talvolta. Del resto, il tema del lavoro è drammatico nella nostra città, ma non è eludibile. La politica ha il dovere di dare risposte collettive a problemi individuali per evitare che ci siano di nuovo clientele, ma anche il compito di prevenire e di educare i cittadini. Per questo dobbiamo tornare a discutere. Ma penso anche che non bisogna cedere mai alle mi-

nacce».

Ci sono stati incontri con i disoccupati dopo l'aggressione?

«Auspico che ve ne siano, ma questa non è una posizione della Giunta è una posizione dentro la Giunta».

Ma lei pensa davvero che queste organizzazioni rappresentino il disagio di chi non ha lavoro?

«No. Però non posso neanche sostenere che non lo rappresentino affatto. I Bros non rappresentano nemmeno l'interesse più generale. Quanti saranno? Tremila? Quanto cre-

date possa essere ampio quest'interesse rispetto ad una realtà nella quale, solo negli ultimi anni, sono stati persi 80mila posti di lavoro e ci sono 350mila disoccupati? Loro sono l'uno per cento. Sono portatori di un interesse particolare e, francamente, io sono tra quelli che sostiene che non si possa e non si debba costruire nessuna corsia preferenziale».

COOP SOCIALI



«Piano di rientro per pagare le coop. Abbiamo preso accordi con le banche. Conflitto di interessi? Non sono il Berlusconi dei servizi sociali»

IMMIGRATI E CLOCHARD



«Contributo per sistemare gli immigrati. Per i senza dimora passeremo da 250 posti letto a 2mila in un anno. Abbiamo pensato anche ai disabili»

NAPOLETANO DI SOCCAVO DOVE HA FONDATO IL PRIMO CENTRO. ASCOLTA VASCO E LIGABUE

Ex presidente di Gesco, è il "re" delle coop sociali

NAPOLI. È un assessore "rock" e non solo perché ascolta Ligabue e Vasco Rossi, ma perché riesce a parlare allo stesso modo la lingua dei giovani e dei diseredati, degli anziani e dei tossicodipendenti. Sergio D'Angelo, napoletano di Soccavo, 55 anni, ha sempre lavorato nel sociale e il primo centro lo ha aperto proprio vicino casa. Liceo scientifico a Bagnoli, quello che una volta si chiamava "IV" e ora si chiama "Copernico", «ma mi sono fermato lì», dice. Ha sempre lavorato, con l'ambizione di aiutare i più deboli. Tanto che non ha «avuto tempo di coltivare hobby», ma è diventato uno dei maggiori rappresentanti nazionali della cooperazione sociale. L'ultimo libro che ha letto? "Il deserto dei tartari", «che dalle nostre parti è di un'attualità terribile. I tartari non arrivano come certe risposte in questa città, per quanto vengano sempre annunciate». Per lui «Napoli è una città ambigua», ma riesce ancora ad avere fiducia nel futuro e negli abitanti di queste parti, nonostante tutto. È stato presidente di Gesco il più grande consorzio di imprese sociali del Sud. Ha ricoperto la carica di vicepresidente nazionale di Legacoopsociali, presidente di Legacoop Campania (e membro del direttivo nazionale) e della fondazione Affidò. È stato il portavoce del Forum campano del Terzo Settore. Membro del comitato tecnico della Fondazione per il Sud e del Cda del Fondo di promozione delle cooperative Coopfond. Già presidente dell'Ape. Esperto di finanza etica, ha ricoperto la carica di consigliere di amministrazione di Banca Etica. È presidente dell'associazione politico culturale "Campo Libero" per i diritti e le libertà. Collabora con i maggiori centri di ricerca italiani sul settore. È tifoso del Napoli.

BANKITALIA EMERGENZA SOCIALE E STAGNAZIONE: PIL DA 0,1 A -0,2: È IL PEGGIOR DECENNIO DAL DOPOGUERRA

Campania, 400mila famiglie povere

La crisi è stata avvertita in maniera più forte nel Napoletano, Casertano e parte dell'Irpinia. Diminuisce il sommerso: gli irregolari sono passati dal 23% al 15%. In aumento l'usura
di Rosa Benigno

NAPOLI. I vertici di Bankitalia sono concordi nel ritenere che i problemi del nostro Paese possono essere risolti alla radice solo aumentando il potenziale di crescita dell'economia italiana nel suo complesso e agendo sulla sostenibilità delle finanze pubbliche. Ma per la Campania l'impresa si annuncia titanica. Nel 2011 l'economia della nostra regione è stata a dir poco debolissima. Se nelle altre aree del paese sono stati rilevati segnali di crescita, in Campania si vive un periodo di "stagnazione". Cioè il mercato è bloccato, ingessato, immobile: nullo.

Dall'aggiornamento congiunturale presentato ieri nella sede partenopea della Banca d'Italia sono emersi dati da far tremare i polsi agli amministratori più ottimisti. Uno su tutti: secondo quanto riferito da Giovanni Iuzzolino, responsabile Area ricerche Bankitalia, sono 400mila le famiglie, su un totale di un milione e mezzo in Campania, in cui nessun componente ha un'occupazione. E in questo esercito di poveracci vivono 220mila minori. È una realtà che rappresenta una emergenza senza pari per i servizi sociali. Diventa questo, infatti, il primo urgente dato economico del territorio. Non è possibile attendere una ripresa del mercato (per giunta in uno scenario internazionale che toglie il respiro) per dare risposte a questo popolo di bisognosi che ingrossa le fila delle

vittime dell'usura. E se per decenni si è lasciato che il lavoro sommerso tamponasse le esigenze di reddito della popolazione, consentendo profitti illeciti alle imprese, oggi nemmeno questo canale occupazionale è più praticabile. Bankitalia ha messo sotto osservazione una inedita regressione del sommerso (gli irregolari sono passati dal 23% al 15%), probabilmente innescata dalla sbaragliante "concorrenza" dei prodotti cinesi. Tuttavia qualche indicatore incoraggiante va rilevato. Dopo «il peggior decennio del dopoguerra», in questi ultimi giorni le grandi imprese della Campania stanno sottoscrivendo accordi che riaprono i giochi in maniera imprevedibile. Fino allo scorso anno la Campania sembrava avviata a un profondo declino. Ora, però, se le tensioni sui mercati faranno calare le previsioni sul Pil (erano dello 0,1 ma rischia di calare a -0,2, rispetto a un dato nazionale dello 0,7) nel contempo le grandi imprese che rischiavano di ridimensionare la loro presenza sul territorio (Fiat, Alenia, AnsaldoBreda, per citarne alcune) hanno avviato piani industriali disegnati sulle esigenze attuali. Sono stati rivisti i contratti e riorganizzati i processi di produzione e le piccole imprese che hanno innovato riescono a tenere il passo delle nuove sfide. Nel mercato del lavoro, secondo gli ultimi dati Istat, la Campania, ha perso nella prima metà dell'anno 12mila unità rispetto al 2010, calo dell'occupazione che è in atto da 15 trimestri consecutivi, nonostante un rallentamento. Il tasso di occupazione della popolazione in età da lavoro è pari al 39,5% rispetto a un dato nazionale del 57%. In crescita an-

che, fino a settembre, il numero di cassintegrati. Da un sondaggio effettuato su 400 imprese tra settembre e ottobre, che operano in industria, costruzioni e servizi, emerge che nei primi mesi del 2011 il fatturato è peggiore rispetto al dato nazionale e le previsioni per il 2012, causa turbolenze dei mercati, sono negative. I territori più forte sono il Napoletano, il Casertano e parte dell'Irpinia, mentre hanno tenuto il Salernitano e il Beneventano. Oltre il 50% delle imprese campane si cataloga come a "rischio" o "vulnerabile". Ma non sono poche quelle "sicure" o "solvibili": sono infatti circa la metà (46%). Le imprese e famiglie devono fare i conti con il peggioramento delle condizioni di accesso al credito che si sono iniziate a registrare a partire dai mesi estivi. Circa il 44% delle imprese ha già rilevato un peggioramento e per il 2012 il 42% si aspetta un ulteriore inasprimento. Il mancato accesso al credito per le famiglie potrebbe, inoltre, accentuare la tendenza recessiva del mercato immobiliare con una diminuzione dei prezzi del 3%. Per risollevarsi, le linee indicate sono: massimizzare gli sforzi di efficienza per reperire risorse da investire in innovazione e nel superamento delle diseconomie esterne.

L t t

RISORSE PUBBLICHE

Con decine di delibere erogati contributi alle più disparate iniziative

Associazionismo culturale e sociale, i 'fondi a pioggia' del Comune

*Poco chiari
i numeri
degli utenti
finali*

NAPOLI (ciro crescentini) - L'amministrazione comunale di Napoli continua ad erogare contributi a pioggia per migliaia di euro in favore di associazioni culturali e sociali senza indicare gli utenti beneficiari. Negli ultimi anni, le risorse pubbliche provenienti dalle casse di Palazzo San Giacomo hanno finanziato manifestazioni che hanno raccolto poco interesse tra i cittadini e non hanno sviluppo occupazionale. Tanti gli 'eventi' gestiti da associazioni e fondazioni culturali. Eppure a luglio scorso, il sindaco **Luigi De Magistris** e l'assessore alla cultura **Antonella Di Nocera**, sostennero che il Comune non avrebbe più svolto un ruolo di impresario di artisti. *"Non ci saranno più i fondi a pioggia che hanno caratterizzato la gestione pubblica degli ultimi anni. Non ci saranno i grandi eventi che esauriscono in un'unica volta tutti i fondi stanziati"* - dissero i due esponenti del governo cittadino. Invece, nelle ultime due settimane sono state approvate decine di delibere che hanno legittimato l'erogazione di risorse a favore di parecchie associazioni. Alcuni esempi? La Deliberazione n.1044-11 ha concesso un contributo di 6mila euro per la Mostra "Cassan-

dra". Autorizzato un contributo di 5500 euro all'associazione "Operatori di pace Campania Onlus" in partenariato con l'associazione di Promozione Sociale 'Rete Corpi Civili di pace' per lo svolgimento delle attività di cooperazione internazionale e promozione sociale, nell'ambito del progetto "Corpi civili di pace" in Kosovo. Altri 5mila euro sono stati erogati all'associazione "Rinascita Sociale Salam House Giovani Onlus" per la realizzazione del progetto denominato "Programma di Educazione ai Diritti Umani con Adulti". Diecimila euro, invece, sono stati assegnati all'associazione "Un Ponte Per" per la realizzazione di un progetto di sostegno a distanza denominato Smiles. Affidato il servizio sperimentale di prima accoglienza per donne maltrattate per una spesa di 19mila euro. Affidate le attività del servizio Laboratori di Educativa Territoriale per un monte ore attività pari a 368 ore per ciascun Lotto nell'arco di 4 mesi. Impegno complessivo 1.991.939,84 euro. Infine, in favore della Fondazione "Premio Napoli" sono stati concessi 70mila euro ed erogati 10mila euro alla fondazione 'la casa dello scugnizzo'. Tanti finanziamenti assegnati senza indicare il numero di utenti finali beneficiari e i criteri adottati nella selezione delle associazioni.



GIUBILEO DELLO SPORT INGRESSI GRATUITI IN PALESTRE, PISCINE E SCUOLE CALCIO PARTENOPEE

Curia e Coni in campo per i minori a rischio

Sport ed etica per i futuri campioni di domani e per gli insegnanti di educazione fisica. Anche gli sportivi, che siano campioni con una mensola piena di medaglie, premi e coppe, oppure babysportivi avranno il loro Giubileo. Ieri in via Petrarca il convegno sull'etica dello Sport. «La crisi dei valori che spegne ogni entusiasmo e travolge soprattutto il mondo dei giovani - tuona il cardinale Crescenzo Sepe - non può e non deve scalfire anche lo sport. Quando l'ombra della corruzione oscura la lealtà di una sana competizione, annientando talenti, si mette a rischio non solo la validità di un campionato, ma il valore intrinseco dello sport che è molto di più di un semplice esercizio fisico-motorio». L'Arcivescovo durante la tavola rotonda di ieri pone l'accento sui valori "giusti" dello sport, quelli che vanno recuperati. Per questo motivo, sabato alla grande festa conclusiva al Palargine di Ponticelli il Coni, d'intesa con le Federazioni e la diocesi partenopea regalerà una serie di ingressi gratuiti per i minori a rischio. Lezioni di nuoto, di judo, di karate, di calcio, tennis e corsa. Tra coloro che parteciperanno all'iniziativa anche dei testimonial, alcuni atleti che, nel passato, hanno rappresentato Napoli e l'Italia, vincendo titoli importanti e dimostrando di essere veri campioni prima nella vita e poi nello sport. Ma saranno anche presenti tanti giovani atleti di oggi, che si esibiranno in varie discipline: alcuni, in mattinata, correranno la maratona del Giubileo, altri saranno impegnati in varie discipline. «Questo Giubileo - spiega don Rosario Accardo, direttore dell'ufficio di pastorale sportiva - si rivolge ai giovanissimi, a chi rappresenta il futuro dello sport». Ieri, invece, il convegno alla quale hanno partecipato i vertici del Coni, l'assessore comunale allo Sport, Pina Tommasielli e il vicario episcopale per le comunicazioni, monsignor Gennaro Matino con la relazione sul tema "Lo sport attraverso i media".

Andrea Acampa



Intesa tra Curia e Coni: centinaia di ingressi gratuiti per i minori partenopei a rischio

Immigrati, sit-in davanti alla prefettura

Corteo e slogan in piazza Plebiscito: "Vogliamo lo status di rifugiati"

Chiedono il permesso di soggiorno per ragioni umanitarie per un anno

STELLA CERVASIO

VIVONO così, ai limiti dell'umana dignità. Portandosi le memorie dei loro morti nei conflitti del mondo e la loro miseria nella solitudine di una stanzetta d'albergo che da dicembre lo Stato italiano non pagherà neanche più. I tempi cupi farebbero pensare che è meglio di niente, quel po' di ospitalità. Ma i rifugiati campani dai paesi in guerra dell'Africa non ancora riconosciuti — sono circa 3600, di cui l'ottanta per cento vive a Napoli e provincia — raccontano storie che rasentano l'orrore. Storie narreate ieri, quando dopo il corteo che ha attraversato via Medina, un centinaio di "sans papier" si sono disposti in fila lungo il lato di piazza Plebiscito che guarda la prefettura. A organizzare la manifestazione finalizzata a chiedere un incontro poi ottenuto, l'associazione 3 Febbraio, che opera su tutto il territorio nazionale. Dopo qualche ora di presidio, i migranti sono stati ricevuti dalla viceprefetto all'immigrazione Gabriella D'Orso per chiedere il permesso di soggiorno

per ragioni umanitarie per un anno a tutti i rifugiati nordafricani. «Non miriamo all'ospitalità, dateci i documenti che consentono a noi di lavorare e mantenere da soli le nostre famiglie», hanno detto nel corso della manifestazione. Lo Stato paga circa 50 euro al giorno agli alberghi convenzionati per i 3600 migranti ai quali ancora non è stato concesso lo status di rifugiati. Hotel quasi tutti in piazza Garibaldi, come l'unico negozio di alimentari è possibile spendere il "buono sociale", un ticket di 2.50 euro al giorno. Alla protesta si sono uniti gli ambulanti della Ferrovia sfrattati negli ultimi mesi.

Menem Mohamed è di Tripoli: «Avevo moglie e due bambini, sono morti nelle manifestazioni di strada anti-Gheddafi. Avevo un negozio di alimentari e tabaccheria. I miei genitori sono gli unici vivi oltre a me, perché sono scappati in Algeria. Io non ho potuto andare con loro e non riesco ad avere notizie. All'hotel Cavour siamo 88, gli altri sono al San Pietro, al Los Angeles, al Garni, al Nuovo Rebecchino». Cheikh Kone arrivò dal Niger sei mesi fa, anche lui via Lampedusa. Il conflitto tuaregn nel suo paese ha comportato l'emigrazione di 20 mila persone. «Non sono ancora stato ricevuto dalla commissione. Facevo l'intonacatore

e vorrei lavorare anche qui, ma non si trova niente. Con il voucher della diaria quotidiana non possiamo neppure comprare carte telefoniche perché siamo obbligati a spenderli in un negozio di alimentari. I vestiti li prendiamo dall'immondizia. Ci sono anche degli ammalati fra noi, ma non vengono curati. Le associazioni ci sono vicine, ma il loro è soprattutto un aiuto psicologico». Madou si avvicina annuendo: è arrivato in battello dal Mali, ha 18 anni ed è qui da solo, senza famiglia. Un ragazzo. «Sono stato male per due giorni, avevo un forte mal di stomaco — dice con volto severo — che potevo fare? Non conosco nessuno. Ho chiesto al portiere dell'hotel di aiutarmi, ma nessun medico è arrivato». Oltre all'associazione 3 Febbraio, di questi migranti si occupano anche la Cgil, che ha attivato un servizio di alfabetizzazione della lingua, la Less e il Ciss. Le storie di questi ragazzi sono seguite anche per un progetto del Festival cinema e diritti umani, che celebrerà la serata finale del 13 novembre ospitando il sindaco calabrese Domenico Lucano, autore del cosiddetto "modello Riace": la resurrezione, grazie ai migranti, di un paese spopolato, raccontata nel corto di Wim Wenders "Il Volo". Un'ipotesi praticabile anche da qualche parte della Campania?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANIFESTAZIONE

L'arrivo degli immigrati e degli ambulanti in prefettura. All'incontro hanno chiesto il permesso umanitario per un anno

I dati



3.600

Sono gli immigrati in Campania in attesa del riconoscimento dello status di rifugiati. Negli ultimi sei mesi solo uno su quaranta è stato ammesso



100

Sono i sans-papier che hanno invocato una sanatoria di un anno nel corso di una manifestazione davanti alla prefettura



50 EURO

È la cifra che lo Stato paga al giorno per ciascun immigrato a una serie di alberghi convenzionati. A Napoli circa 80 immigrati per hotel



2.50 EURO

È il valore del ticket sociale assegnato all'immigrato: può spenderlo solo per alimenti e in un solo negozio di piazza Garibaldi

Il personaggio

Il racconto di Valenzi, il sindaco rosso

Un documentario raccoglie testimonianze sulla vita, l'impegno civile e le passioni culturali

Ida Palisi

«**A** Napoli Maurizio Valenzi, sindaco comunista da pochi mesi, discute con i cittadini i problemi della città. È un modo nuovo di fare politica con la gente che vuole partecipare, discutere, decidere». Sembra oggi e sono passati quasi quarant'anni da quando a Palazzo San Giacomo salì il primo sindaco che voleva governare con il popolo. Il primo sindaco comunista. Della sua vicenda politica, culturale e umana rende conto il documentario «Confesso che mi sono divertito - 100 anni di una vita straordinaria», presentato in anteprima ieri al cinema Modernissimo (dove viene proiettato gratuitamente al pubblico oggi alle 16.30, per poi girare tra le scuole napoletane), frutto di una collaborazione tra la Fondazione Valenzi, la Provincia di Napoli e l'ufficio stampa del consiglio provinciale con la web tivù Metro-napoli.

Un film di mezzora, realizzato dal giovane regista Roberto Maiorca, che attraverso i ricordi dei figli Lucia e Marco, dell'amico ed ex sindaco socialista Pietro Lezzi, dei collaboratori e di chi lo conobbe da vicino e lo seguì - come lo storico Antonio Ghirelli, l'ex deputato e presidente della Fondazione Mezzogiorno Europa Andrea Gericca e il regista Maurizio Scaparro - restituisce l'immagine complessa e insieme limpida di un visionario del presente, legato al suo tempo ma proiettato sempre in avanti. Il racconto inizia con una Napoli affollata da migliaia di persone per il suo funerale nel giugno del 2009, e con il ricordo dell'amico Giorgio Napolitano: «Questa partecipazione corale, la città senza distinzione di parte, le istituzioni, la società civile, ci dice molto semplicemente che Maurizio Valenzi è stato una gran persona».

Nato a Tunisi nel 1909 da una famiglia ebrea di origine livornese, Valenzi si dedicò sin da giovanissimo alla pittura, aprendo uno studio nel 1930 a Roma con l'amico Antonio Corpora. E la pittura sarà il suo grande amore, insieme alla politica: «Anche quando credevo di aver rotto con tutto ciò che mi aveva interessato, la

pittura non mi ha lasciato mai», racconta attraverso la voce narrante di Mariano Rigillo nel documentario. A metà anni '30 aderì al Partito Comunista Tunisino e iniziò la sua militanza partigiana, oltre che pubblicistica (collaborò al settimanale «L'Italiano di Tunisi» e poi, a Parigi, alla «Voce degli Italiani»). Del '39 il matrimonio con Litza Cittanova; poco dopo fu imprigionato e poi liberato dagli alleati. «È stato soprattutto un intellettuale - racconta Ghirelli - un artista, un militante la cui esistenza fu proiettata in una dimensione internazionale, tra Livorno e Tunisi, tra Parigi e Napoli. A Parigi l'incontro con Giorgio Amendola nella esaltante atmosfera del Fronte popolare, nella metà degli anni '30, lo orientò verso la partecipazione alla lotta clandestina contro il fascismo di Mussolini e di Vichy, che gli valse il carcere e la tortura».

Inviato dal Pci a Napoli per preparare l'arrivo di Palmiro Togliatti dall'Unione Sovietica, vi rimase anche nel dopoguerra, instaurando - come racconta la figlia Lucia - rapporti con una parte «dell'intelligenza napoletana» tra cui gli scrittori Luigi Compagnone ed Ermanno Rea, l'architetto Luigi Cosenza e il matematico Renato Caccioppoli, che coinvolse nelle battaglie politiche del comitato per la pace.

Lezzi ricorda che «con il movimento dei partigiani per la pace si raccoglievano 600/700 mila firme, si andava in giro nel mondo per parlare della pace e si ottennero dei risultati: finì la guerra in Corea, ci fu un'interdizione della bomba atomica e il riconoscimento della Cina popolare voluto da Pietro Nenni ministro degli Esteri». Fu amico anche di Eduardo De Filippo, che gli dedicò una poesia, e col quale aveva progettato di costruire un villaggio dell'artigianato per insegnare un mestiere ai ragazzi di Nisida.

Il documentario non si sofferma su tutta la carriera politica di Valenzi (prima consigliere provinciale, poi senatore dal '53 al '68, con diversi incarichi) ma solo sul periodo in cui fu consigliere comunale e poi sindaco (dal '75 all'83, fu poi parlamentare europeo), ricordando il suo impegno per la diffusione del vaccino contro il colera, e l'epoca buia del terremoto. Anni in cui si batté per riqualificare Napoli e non, semplicemente, ricostruire, e in cui puntò sulla cultura come collante sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sociale

Valenzi, ricordo di un leader libero

Al Modernissimo il documentario di Maiorca sul primo sindaco comunista della città

“Confesso che mi sono divertito”, proiezione a ingresso gratuito: la nascita, la vita, la carriera

ANTONIO TRICOMI

NEL cuore della Storia, ma proprio quella con la S maiuscola, si entra subito, fin dalla prima sequenza. Con la cerimonia funebre di Maurizio Valenzi al Maschio Angioino, introdotta dalla voce fuori campo di Eduardo De Filippo che legge una sua poesia e commentata da quella di Jeff Buckley che canta “Hallelujah” di Leonard Cohen, i volti di Bassolino e della Iervolino pietrificati nella solennità, le parole semplici e commosse di Giorgio Napolitano, le immagini rallentate dei militanti di sinistra ma anche della gente comune, quell'unico pugno chiuso che si leva verso il cielo.

Era il giugno 2009, ancora cinque mesi Valenzi avrebbe compiuto cento anni. Il documentario di Roberto Maiorca “Confesso che mi sono divertito” verrà presentato oggi alle 16.30 al Modernissimo, una proiezione a ingresso gratuito prima di iniziare il suo giro nelle scuole. Il breve film, curato dalla redazione di Metronapoli Web Tv con il contributo della sede Rai di Napoli, è nato dalla collaborazione tra la Fondazione Valenzi e la Provincia. Immagini e parole da un altro tempo, segnali forti lanciati alle giovani generazioni perché possano raccogliergli il testimone. La narrazione gira intorno allo stile dell'uomo — diretto, carismatico, integro, leale — e alle memorie di un'epoca in bianco e nero in cui i contrasti potevano essere forti, i conflitti aspri, ma un insieme di valori condivisi ispirava le scelte e dettava i criteri di giudizio.

Ricordato soprattutto come primo sindaco

comunista di Napoli, dal 1975 al 1983, Valenzi è stato molto di più: rivoluzionario, leader della Resistenza, artista e uomo dal pensiero indipendente, malgrado l'indubbia matrice della sua militanza. Divenne primo cittadino al culmine di una stagione di rapidi mutamenti sociali e culturali. E si collocò con forza al centro della scena con tutto il peso delle sue diversità: un ebreo tunisino di lontane origini livornesi, un ateo dichiarato, un pittore che da giovane aveva vissuto la sua brava bohème parigina, un uomo dal linguaggio chiaro e senza inflessioni dialettali, animato da un senso dell'etica pubblica di matrice forse più mitteleuropea che mediterranea. Valenzi fu protagonista di un piccolo grande miracolo laico: questa città avrebbe potuto espellerlo come un corpo estraneo e invece si identificò pienamente nella sua figura austera.

«Napoli mi ha dato delle radici, io che di radici non ne avevo», confessa Valenzi in un'intervista inserita nel film. «Anziché prendere prestigio dalla carica che ricopriva — dice oggi Ermanno Corsi — era lui che dava prestigio alla carica». Da artista, ricorda Vincenzo Siniscalchi, «ebbe forti passioni e forti affetti, non si lasciò mai inaridire dalla politica». Per Aldo Masullo «Valenzi ebbe il merito di dimostrare al mondo che i napoletani non sono né disordinati né pigri per natura, ma che tutto dipende dalle condizioni in cui si trovano a vivere». Sullo schermo scorrono le testimonianze: i figli Marco e Lucia, il suo assessore Andrea Gremicca, scomparso quest'anno, il suo successore Pietro Lezzi, il regista Maurizio Scaparro, il giornalista Nico Pirozzi. E scorre, sullo schermo, la Napoli drammatica di quegli anni: il terremoto, la camorra, il terrorismo, le tensioni sociali ma anche le “Estate a Napoli” e il rilancio culturale della città. Il titolo del film è lo stesso dell'agile e densa autobiografia di Valenzi pubblicata nel 2007 da Tullio Pironti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN PIAZZA
Maurizio Valenzi durante una manifestazione in piazza

L'incontro del Rotary

Libia, il filo rosso della diplomazia passa per Napoli

L'ambasciatore Terracciano:
così ho svolto la mia missione
per riconoscere il governo Cnt
Valerio Iuliano

«Durante il conflitto libico, Napoli non è mai stata a rischio»: lo ha dichiarato l'ambasciatore Pasquale Terracciano, nel corso del suo intervento ad una manifestazione del Rotary club Napoli flegreo. Un'occasione per illustrare la sua missione in Libia del 9 marzo, che determinò il riconoscimento del governo provvisorio dei ribelli del Cnt da parte dell'Italia, primo stato europeo. Terracciano è stato il primo ambasciatore occidentale a recarsi a Bengasi. Il suo ritorno nel capoluogo, da cui si è allontanato nel 1981 per intraprendere la carriera diplomatica, è anche un'occasione per rassicurare i napoletani. «Quando decidemmo di coinvolgere la Nato nel conflitto - ha proseguito Terracciano - sapevamo con certezza che la gittata dei

missili di Gheddafi era inferiore alle 200 miglia e perciò non potevano colpire nemmeno Lampedusa. Figuriamoci Napoli. Il colonnello non aveva i mezzi neppure per organizzare attentati terroristici. Non poteva fare assolutamente nulla contro la nostra città. Solo nel periodo della guerra fredda, Napoli ha corso rischi».

Terracciano, attuale capo di gabinetto del ministero degli Affari esteri, ha spiegato le ragioni dell'intervento italiano in Libia, ricostruendo le vicende degli ultimi mesi. «Fin dall'inizio della rivolta, abbiamo avvertito la necessità di aiutare un popolo amico, favorendo la missione Nato. A chi ci accusa di essere intervenuti per interessi economici, rispondo che questo non poteva essere un buon motivo per non soccorrere i libici, martoriati dal regime di Gheddafi. Il leader del Cnt Jalil mi ha raccontato che in Libia è sempre molto forte il legame con l'Italia. Tanto che

a Tripoli usano ancora oggi molte parole italiane». I contratti per la fornitura del gas stipulati con il precedente regime - ha assicurato il diplomatico - saranno rispettati dall'attuale governo libico. L'Italia promuoverà l'ingresso nella Nato del paese nordafricano. Terracciano ha poi risposto alle domande dei giornalisti sulla politica estera italiana: «Dobbiamo tornare a far sentire la nostra voce in Europa. Negli ultimi tempi siamo stati troppo distratti dalle vicende interne. Anche di fronte alla crisi di governo, abbiamo i mezzi per reagire e per dare nuova linfa alla nostra politica estera». Nel corso della serata, Terracciano è stato proclamato socio onorario del Rotary dal console onorario del Burkina Faso Jacopo Fronzoni. Tra gli intervenuti, il console generale di Spagna Ignacio Matellanes e quello di Francia Denis Barbet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto di Bankitalia

Campania, crescita zero in crisi anche il sommerso

Tre su cinque senza lavoro, più aziende insolventi con le banche

Opportunità	Produttività
«Coppa America e progetto Panda possibili boccate d'ossigeno»	Continua a calare il Pil: è sotto dello 0,6% rispetto alla media nazionale

Antonio Vastarelli

L'occupazione in Campania è in calo da 15 trimestri consecutivi, ma si tratta di un calo che rallenta: è, questa, una delle osservazioni presenti nell'analisi congiunturale sull'economia regionale nel primo semestre del 2011 diffusa ieri dalla Banca d'Italia. Un'espressione, quella del «calo che rallenta», che è un pò come dire che, quando non ci sarà più un occupato, la disoccupazione smetterà di crescere. Le intenzioni del Rapporto, però, non sono quelle di minimizzare la situazione economica della regione, che si conferma drammatica, ma di cercare, tra i dati negativi, qualche spiraglio di luce che possa far intravedere l'uscita dal tunnel del primo decennio del terzo millennio, definito come «il peggiore dal dopoguerra»: la Campania fa registrare performance costantemente al di sotto della media nazionale (soprattutto nelle province di Napoli e Ca-

serta e, in parte, nell'Avellinese). E, a farne le spese, sarebbe anche l'economia sommersa, che avrebbe avuto una flessione addirittura superiore a quella legale. Impietosi i dati presentati ieri dal direttore responsabile di Bankitalia Napoli, Giuseppe Boccuzzi, e da Giovanni Iuzzolino, responsabi-

lione, calato nel biennio 2008-2009 del 2,7% e del 5,2% (contro il -1,3 e -5% a livello nazionale), ha continuato a diminuire anche nel 2010 dello 0,6%, malgrado una crescita complessiva del Paese dell'1,3%. L'analisi prevedeva, per il 2011, un +0,1% (+0,7% a livello nazionale): pochissimo, ma comunque sarebbe stato un motivo di speranza, se non fosse che i dati non tengono conto delle recenti turbolenze finanziarie, che quasi certamente porteranno il Pil regionale in territorio negativo per il quarto anno consecutivo: una stagnazione che arriva al termine di una serie recessiva. Con le imprese sempre più a rischio collasso, come dimostra l'aumento del numero di quelle che hanno difficoltà a rimborsare i prestiti bancari: si passa dal 23% del 2007 al 27,6% del 2011. In crisi soprattutto quelle dell'edilizia, per carenza di finanziamenti per le opere pubbliche, e in generale quelle che lavorano per la pubblica amministrazione, azzoppate dai ritardati pagamenti di Stato ed enti locali. Dal tasso di occupazione, inoltre, si evince che a lavorare, in Campania, sono ormai poco più di un terzo dei cittadini: dal bassissimo 43,5% del 2007, si è arrivati al 39,5% del I semestre 2011, rispetto ad una media nazionale passata dal 58,4% al 57%. Ancora più chiara la situazione se si contano le unità: su 350mila posti di lavoro persi in Italia dal 2007 al 2010, ben 135mila sono venuti meno in Campania (quasi il 40% del totale). E se,

quello di quest'anno, in Italia si registra un saldo positivo di 101mila nuovi occupati, la regione fa segnare un'ulteriore perdita di 12mila posti di lavoro. Bisogna, poi, considerare che, nel numero di occupati, si contano anche le migliaia di lavoratori che sono in cassa integrazione (molti dei quali a zero ore). A completare il quadro, il fatto che, secondo la Banca d'Italia, sarebbero 400mila le famiglie campane (sulle 1,5 milioni residenti nella regione) che non hanno nemmeno un componente che lavora. E, a chi pensa che il sommerso possa aver in qualche mi-

sura attenuato questa emorragia occupazionale, Iuzzolino ricorda che il tasso di irregolarità misurato dall'Istat era del 23% all'inizio del decennio scorso e del 15% nel 2009: in pratica, sarà la crisi, sarà la concorrenza sui costi di produzione da parte delle imprese dell'Estremo Oriente, l'economia sommersa ha avuto una contrazione dell'attività superiore a quella legale. Secondo Boccuzzi, una boccata di ossigeno (oltre che dal turismo, so-

Lavoro

prattutto se legato a grandi eventi come Coppa America e Forum delle culture) potrebbe arrivare dalla Fiat e dal suo indotto, con l'imminente avvio della produzione della nuova Panda. Oltre al riassorbimento di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, se il modello dovesse avere successo sul mercato, si potrebbe determinare un miglioramento dell'immagine della regione e, di conseguenza, un aumento del valore aggiunto dei beni e servizi made in Campania. Un effetto traino per l'export che si conferma come unica possibilità di espansione, nei prossimi mesi, visto che le politiche pubbliche restrittive, secondo Bankitalia, impediranno una ripresa del mercato interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati



*Elaborazione su dati Istat, Svimez e Banca d'Italia cesis.istat.it

Il dossier

Il rapporto di Bankitalia

Pil, la Campania è ultima crolla il lavoro, bene l'export

“Ma la nuova Panda a Pomigliano sarà la svolta”

“Migliorano trasporti e turismo, Coppa America potrebbe favorire la ripresa”

IL PIL

Le stime per il 2011 sono di + 0.1 per cento, contro il + 0.7 nazionale. Il dato potrebbe peggiorare, ma il punto più basso, - 5.2, è stato toccato nel 2009

L'OCCUPAZIONE

Perse 12mila unità nel primo semestre dell'anno. La flessione è minore dei precedenti periodi, ma restano 400mila famiglie in cui nessuno lavora

LA PRODUZIONE

Resta complessivamente in calo, ma il 31.2 per cento delle imprese presenta una crescita superiore al 20 per cento nel triennio 2007/2010

IL CREDITO

Sono diminuiti i depositi bancari, specie delle imprese. Solo il 46.5 per cento di queste è solvibile, e il 27.6 per cento dei prestiti verso di loro ha difficoltà di rimborso

ROBERTO FUCCILLO

POMIGLIANO, i trasporti, il turismo. Tre luci, fioche, nell'universo quasi vuoto dell'economia campana. Tre lanterne alle quali gli uffici di Bankitalia affidano la ricerca di quel minimo di speranza di risalita dal «decennio di gran lunga peggiore nella storia economica regionale». È quanto emerge dall'ultimo aggiornamento congiunturale dell'Istituto di via Cervantes, aggiornato al terzo trimestre del 2011. Detto che l'economia mondiale rallenta, che le politiche di risanamento poi rallentano anche la domanda e che le «tensioni» finanziarie rendono anche più difficile alle banche raccogliere denaro sul mercato, il direttore Giuseppe Boccuzzi promuove l'investimento Fiat a Pomigliano: «Un fatto positivo la produzione della Panda strappata alla Polonia. Oltre un miliardo di investimenti e circa 8000 posti in più. Speriamo possa fare da traino». E secondo Giovanni Iuzzolino, capo divisione del settore ricerche, è nei trasporti che si concentrano i segnali positivi: «Alenia, Ferrovie, Ansaldo, Ntv: qui ci sono processi che si vanno realizzando».

Ma il quadro d'insieme resta buio. Il Pil (+ 0.1 per cento) guarda da lontano quello nazionale (+ 0.7) e le stime potrebbero passare persino al segno meno in ragione delle «tensioni» estive, dai richiami Ue alla picchiata dello spread. L'occupazione ha perso 12mila unità nel primo semestre del 2011. Meno che in passato, è il dato migliore dal 2008 in poi, ma siamo comunque lontani dal dato nazionale, che segna un lieve aumento. E bisognerà vedere cosa ne sarà di quel 30 per cento di occupati che ormai è a carico della cassa integrazione straordinaria o in deroga. Questo si ripercuote sulla situazione sociale. Ci sono 400mila famiglie in Campania (quasi un quarto del totale) dove nessun componente è occupato. Oltre il 27 per cento dei prestiti alle imprese presenta difficoltà di rimborso. Per la prima volta c'è un calo assoluto dei depositi bancari. La produzione langue: nel periodo 2007-2010 poco meno di un terzo delle aziende registra una crescita superiore al 20 per cento, ma oltre un terzo presenta il dato speculare, un calo di oltre il 20.

Una delle strettoie è anche nelle scarsissime speranze di avere

una ripresa sul mercato interno a breve termine. Lo spiraglio è nell'export, che in effetti garantisce ancora saldi positivi per molti settori. Quello più penalizzato è in effetti l'automobile, che nel 2010 segna un saldo negativo di 661 milioni. Ecco perché Pomigliano accende la speranza che almeno questo buco possa essere colmato. Un altro scoglio a cui attaccarsi è il turismo. «C'è stata una ripresa a luglio - dice Iuzzolino - un aumento del 10.5 per cento delle sommesse. I nuovi eventi, tipo Coppa America, potrebbero favorire questa ripresa. Se si arrivasse ai livelli di Lazio, Toscana e Veneto potremmo ritrovare un punto di Pil». Meglio comunque stare coi piedi per terra. Le conclusioni del rapporto Bankitalia evidenziano il «circa un terzo di imprese che hanno mostrato di saper reagire» e «la inversione del trend negativo» che potrebbe venire dal settore «automotive», ma anche che «la congiuntura non migliorerà significativamente nel breve periodo» e che «la quantità di risorse finanziarie disponibili (bancarie e pubbliche) difficilmente aumenterà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

L'economista Luca Bianchi commenta i dati della Svimez: oggi un convegno

“Intraprendenza, competenza, merito ecco le parole per uscire dal tunnel”

“Per i giovani serve un Fondo di autonomia ma senza assistenzialismo”

CARLO FRANCO

DALLA Banca d'Italia alla Svimez: distesa sul «lettino» dell'analista economico la Campania evidenzia malattie gravi, in qualche caso croniche, ma non terminali. Ha bisogno di cure radicali, magari cambiando medici e terapie e dando il benserivito agli «stregoni» della politica, ma può riprendersi. Ad un primo raffronto i dati della relazione dell'Istituto di Vigilanza, resi noti ieri, si incrociano, e in qualche caso si sommano, con quelli del rapporto Svimez che saranno dibattuti oggi pomeriggio, su iniziativa delle associazioni “Ago e filo” e “Assud”, all'Unione degli industriali. Con l'intervento del presidente della Regione Caldoro e dei responsabili regionali di Confindustria - Giorgio Fiore - di Unioncamere - Tommaso De Simone - e di Cisl (Lina Lucci), Anna Rea (Uil) e Cgil (Franco Tavela). Ne parliamo con Luca Bianchi, vicedirettore dell'Istituto per lo Sviluppo del Mezzogiorno fondato da Pasquale Saraceno, il quale arriva a Napoli con una provocazione lessicale molto incisiva: «Il Sud cambierà quando si riuscirà a cambiare alcune parole terribili che ci hanno accompagnato fin qui. E a sostituirle con parole virtuose: intraprendenza invece di richiesta, competenza invece di favori, legalità invece di furbizia, merito invece di anzianità, produzione invece di rendita. So, però, che non è facile».

Partiamo da una domanda più facile: qual è il giudizio della Svimez sul primo decennio del terzo millennio campano? È stato davvero il peggiore dal dopoguerra

ad oggi?

«Certamente sì. Il Pil è sceso a meno 8 e questo significa che è andato perduto all'incirca il 10% della ricchezza regionale. A questa performance negativa se ne è aggiunta un'altra non meno grave: la Campania è oggi la Regione più povera del Mezzogiorno».

La «nuova» Fiat può contribuire a dare slancio allo sviluppo?

«È difficile pensarlo, lo giudicherei piuttosto un accordo difensivo utile al più per il mantenimento del mediocre standard produttivo. Prospettive non se ne intravedono».

E l'accordo rattoppato strapato dall'Alenia?

«È rattoppato, appunto. Senza considerare il danno gravissimo che produrrà lo spostamento a Varese del “cervello” dell'azienda. Il Sud ha bisogno di centri di ricerca più che di impianti, ma la politica non se ne dà per inteso».

E i giovani restano al palo. Le ultime statistiche mettono in evidenza che meno di un giovane su tre trova lavoro.

«È vero. Per una sfida nuova e vincente c'è bisogno di scelte radicali e per i giovani vedrei bene un Fondo di autonomia da finanziare con un accordo simile a quello per gli ammortizzatori sociali. Basta assistenzialismo, partiamo dalla Campania con questa iniziativa: può essere una sfida nuova e vincente».

Restano le regate internazionali di vela. Che non sono la Coppa America, ma possono portare entusiasmo e, chi sa, anche una accelerazione della bonifica di Bagnoli. Crede a questa eventualità?

«Non credo. Fare le regate sarà comunque un bene, ma non si andrà oltre una effimera passerella. Per uscire dalla palude Napoli e Campania hanno bisogno di ben altro».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Asi Na 1 e Salerno

Sanità, nominati quattro subcommissari

NOMINATI i subcommissari delle Asi Napoli 1 e di Salerno. Si completa così, con la firma del presidente Stefano Caldoro, l'organico del vertice delle due Aziende. A Napoli approdano Ernesto Esposito e Carlo Bruno. Entrambi medici (il primo è stato dirigente dell'Arsan, Bruno era direttore sanitario della Napoli 2), lavoreranno in tandem col generale Maurizio Scoppa, in qualità di subcommissari sanitari (manca ancora quello amministrativo). A Salerno, a supportare il colonnello

Maurizio Bartoletti, sono stati nominati Sara Caropreso (project manager dell'ospedale unico del Sele) e l'avvocato amministrativista Marisa Annunziata. Per il presidente dell'Ordine dei medici Gabriele Peperoni, si tratta di «nomine di qualità e competenza che possono dare una svolta decisiva ai problemi della sanità campana».

Intanto il generale Scoppa si dice soddisfatto per aver «chiuso a settembre il trimestre di cassa con una riduzione del 10 per cento del debito», per essere riuscito

a «recuperare 30 milioni grazie alla rifunzionalizzazione amministrativa» e di poter «risparmiare un milione all'anno per il trasloco della dirigenza amministrativa dal centro direzionale al Frullone». Nella struttura, però, tre piani risultano occupati da un gruppo di terremotati. Un'occupazione che Scoppa definisce «inde-

bita». Ma gli interventi strutturali hanno riguardato anche i dipartimenti sanitari che da 17 sono calati a 12 con l'obiettivo di ridurli a nove perché «erano un'anoma-

lia» e con la chiusura del pronto soccorso del San Gennaro «inutile. E sono cattivi maestri coloro - dice Scoppa - che aizzano la popolazione a mantenerlo aperto».

(giuseppe del bello)



Maurizio Scoppa

NAPOLI

A PAGINA 6

Asl, il governatore Caldoro
firma le ultime nomine
per gli incarichi di subcommissario

SANITA' PIANIFICATA

*Mancano all'appello
ancora i direttori generali
degli ospedali regionali*

Il governatore ha firmato il decreto per gli incarichi vacanti di subcommissario nelle aziende sanitarie campane

Asl, le ultime nomine di Caldoro

Ernesto Esposito e Carlo Bruno alla Napoli 1, Sara Caropreso e Marisa Annunziata a Salerno

di **Loredana Lerose**

NAPOLI - Nominati i quattro sub-commissari per le due Asl campane ancora commissariate, la Napoli Uno e Salerno. Il governatore campano, nonché commissario ad acta per la sanità, **Stefano Caldoro** ha apposto la propria firma sul decreto di nomina che vedrà, all'Asl Napoli 1 **Ernesto Esposito**, che è già stato dirigente dell'Arzan e **Carlo Bruno**, attuale direttore sanitario della Asl Napoli 2, lavorare fianco a fianco al commissario **Maurizio Scoppa**. Per l'azienda sanitaria di Salerno, invece, con il commissario, **Maurizio Bortoletti** cercheranno di far quadrare i conti **Sara Caropreso**, project manager dell'ospedale unico del Sele e **Marisa Annunziata**, avvocato amministrativista. Ai subcommissari spetterà il compito di affiancare, nell'azione di risanamento, i commissari e dar seguito alla linea del rigore avviata dalla struttura commissariale. Un'azione ben avviata da Scoppa che con il trasferimento della direzione centrale dell'Asl Napoli 1 dai locali in fitto di palazzo Esedrea al vecchio ospedale Frullone di proprietà dell'azienda, ha ottenuto un

risparmio per le casse regionali di circa un milione di euro all'anno. Le iniziative fin qui messe in campo da Caldoro, dal consigliere alla sanità, **Raffaele Calabrò** e dalla struttura commissariale per far fronte al piano di rientro cui è soggetta la Campania hanno fatto sì che il governo centrale procedesse allo sblocco di parte degli accantonamenti spettanti alla Regione. Ora, alla squadra del governatore non resta che procedere con la nomina dei direttori generali dei nosocomi campani. Occhi puntati sul Cardarelli, dove l'attuale direttore, **Rocco Granata** potrebbe dover lasciare il posto all'attuale direttore generale del Loreto Mare, **Maria Corvino** fortemente voluta dal coordinatore regionale Pdl, **Nicola Cosentino**. Ad ostacolare questo passaggio di consegne è proprio Granata. Secondo quanto emerso dall'ultima audizione sulla relazione conclusiva di verifica dei risultati di gestione del direttore generale tenuta dalla commissione regionale Trasparenza, sono emersi emersi gravi vizi nel procedimento relativo a Granata da parte della Commissione di valutazione

dei direttori generali delle aziende sanitarie della Campania. La rimozione del direttore generale del Cardarelli sembra essere, quindi, più un fatto politico che amministrativo. Fin dall'inizio, prima con la nomina dei commissari poi dei direttori generali, e dei subcommissari, Caldoro ha dovuto mediare tra le 'indicazioni' dei due partiti che compongono la sua maggioranza, Pdl e Udc. In questo caso, sembra che sia Cosentino a premere affinché il Cardarelli vada in quota Pdl con la nomina appunto della Corvino.

Le iniziative messe in campo dall'esecutivo hanno ottenuto lo sblocco dei fondi governativi nazionali. Sul Cardarelli sono appuntate le attenzioni del Pdl che vorrebbe Maria Corvino al posto di Rocco Granata

Asl 1, linea dura di Scoppa: controlli incrociati con la Finanza sui redditi degli «esentati»

Ticket, ecco i falsi poveri: 2500 sotto esame

Controlli a tappeto nella Asl Napoli 1 per il risanamento; è la «mission» del commissario della Asl Maurizio Scoppa. Il generale dei carabinieri sta esaminando le procedure di esenzione dal pagamento del ticket, sia dei farmaci che delle visite specialistiche. I controlli (a campione) riguarderanno i circa 2.500 utenti che hanno richiesto l'esenzione in base al red-

dito e in seguito all'autocertificazione. Ci saranno controlli incrociati con il ministero delle Finanze, e agli utenti sarà richiesta la presentazione di una documentazione per accertare che non vengano erogate impropriamente prestazioni gratuite a chi non ne aveva diritto. «Chi deve partecipare alle spese e non lo fa crea un danno erariale all'azienda», spiega

Scoppa. E si pensa anche a una serie di spostamenti delle sedi della Asl, sempre allo scopo di promuovere il risanamento conti: entro la fine dell'anno, nella nuova sede dei Colli Aminei gli uffici di via Baracca, di via Chiatamone e di via dei Fiorentini.

> Mainiero a pag. 45

La sanità Giro di vite sui servizi di assistenza nell'Asl Napoli 1. Con i tagli agli sprechi risparmiati in un anno oltre trenta milioni di euro

I falsi poveri del ticket: 2500 casi sotto esame

**Linea dura del commissario Scoppa
Controlli incrociati con la Finanza
sui redditi dei titolari delle esenzioni**
Paolo Mainiero

Prima la caccia agli Imboscati, ora la battaglia per stanare i «falsi poveri». L'azione di risanamento del commissario della Asl Napoli 1 Maurizio Scoppa procede senza soste. Il generale dei carabinieri ha avviato un controllo per verificare che tutto sia in regola nelle procedure di esenzione dal pagamento del ticket, sia dei farmaci che delle visite specialistiche. I controlli (a campione) riguarderanno i circa 2.500 utenti che hanno richiesto l'esenzione in base al reddito e in seguito all'autocertificazione. Le verifiche avverranno anche attraverso controlli incrociati con il ministero delle Finanze. Agli utenti sarà richiesta la presentazione di una documentazione per accertare che non vengano erogate impropriamente prestazioni gratuite a chi non ne aveva diritto. «Chi deve compartecipare alle spese e non lo fa crea un danno erariale all'azienda», spiega Scoppa che ieri nel rituale briefing mensile con la stampa ha fatto il punto della situazione.

«Razionalizzare, non razionare», è la sintesi dell'azione del commissario impegnato da un lato a ridurre il deficit e dall'altro a riorganizzare i servizi, sia sanitari che amministrativi della Asl Napoli 1. «Abbiamo chiuso a settembre il trimestre di cassa con una riduzione del 10 per cento del debito, con un recupero di 30 milioni rispetto al periodo precedente. Il risultato è frutto del piano

di razionalizzazione della spesa, per effetto del quale nessuna struttura sanitaria ha subito riduzioni di risorse, assicurando in tal

modo la salvaguardia della qualità dei servizi erogati al cittadino», rivela Scoppa. Passi in avanti per il risanamento sono stati compiuti anche con il trasferimento degli uffici. È stato completato («in anticipo rispetto al previsto», dice il generale) il trasloco della direzione da Palazzo Esedra al Centro direzionale all'ex ospedale Frullone, cosa che consente il risparmio di un milione di euro all'anno per le spese di fitto. Successivamente (probabilmente entro la fine dell'anno) si provvederà a spostare nella nuova sede dei Colli Aminei gli uffici di via Baracca, di via Chiatamone e di via dei Fiorentini. «In questo modo terremo insieme tutte le strutture burocratiche e amministrative», dice il commissario. Oltre al Frullone, tra gli edifici che potrebbero essere utilizzati per ospitare uffici ancora in fitto, c'è l'ex ospedale Leonardo Bianchi, attualmente quasi vuoto.

Sempre nell'ambito della riorganizzazione dei servizi prevista dal piano di rientro dal debito, il commissario ha completato la fase di riduzione dei dipartimenti, sia amministrativi che sanitari. I primi passano da otto a tre: Affari generali, Amministrativo, Informatica-tecnica e comunicazione. Graduale la riduzione dei dipartimenti sanitari. Da diciassette che erano («un'anomalia»), ora sono dodici. «Ma il nostro obiettivo - precisa Scoppa - è arrivare a nove».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

Visite mediche prenotazioni in farmacia

Bruno Buonanno

Anche nell'Asl Napoli Centro diventano realtà le prenotazioni senza perdere tempo in interminabili file. È operativo da lunedì l'accordo con Federfarma Napoli: in 260 farmacie cittadine (su un totale di 308 esercizi) è possibile fissare l'appuntamento con uno specialista ospedaliero o una visita in un ambulatorio dei dieci distretti sanitari cittadini. E in farmacia si provvede anche al pagamento del ticket.

L'Asl più grande d'Italia si allinea all'iniziativa di prenotazione extramuraria attuata da mesi dal Policlinico federiciano e operativa anche sul territorio dell'Asl Napoli 3, con la collaborazione dei farmacisti.

Soddisfatto per la novità annunciata ieri mattina nella sede della direzione generale nel Frullone, il commissario dell'Asl Napoli Centro, Maurizio Scoppa, guarda già al futuro e anticipa quello che per gli utenti sarà un

vero e proprio regalo di Natale. «Entro fine anno attiveremo il portale dell'Asl che sarà dedicato soprattutto ai cittadini. Sarà un sito con i dati operativi dell'azienda sanitaria, dove però chi ha bisogno di cure e di visite specialistiche, nei distretti o in ospedale, potrà prenotarle direttamente da casa - spiega il commissario Scoppa - e procedere on-line anche al pagamento del ticket con carta di credito».

Nel corso dell'incontro con i

media il massimo dirigente dell'Asl ha anche annunciato di aver avviato un'attività di «controllo qualità» interno ed esterno che sarà opera-

tivo con un'informatizzazione sempre più capillare per dare la possibilità al nucleo ispettivo di effettuare un'attività costante di pronto intervento conoscitivo per rendere più efficienti i servizi e migliorare la spesa.

RIONE SANITÀ - UNA DELEGAZIONE DI CONSIGLIERI MUNICIPALI HA CONSEGNATO ALLA SEGRETERIA DI CALDORO I DOCUMENTI DEL COMITATO PER IL SAN GENNARO

In Regione per scongiurare la chiusura del pronto soccorso

NAPOLI (es) - Nella terza municipalità continua il braccio di ferro tra il parlamentino locale, e i residenti da una parte, e la Regione dall'altra, per scongiurare la chiusura del pronto soccorso dell'ospedale San Gennaro. "Stamattina (ieri mattina per chi legge, ndr) abbiamo consegnato alla segreteria di Caldoro i documenti prodotti dal comitato per il San Gennaro e dalla terza municipalità, con i quali si chiede al presidente della giunta regionale una risposta in tempi strettissimi sulla paventata chiusura del pronto soccorso dell'ospedale del Rione Sanità". Così ha dichiarato **Angela Cortese**, consigliere regionale del Partito democratico. "Ho guidato a Santa Lucia una delegazione composta dai consiglieri municipali **Vincenzo Rapone**, **Francesco Ruotolo**, **Luigi Fucci** e

Valeria Vespa e da una rappresentanza della Rete Sanità - spiega la Cortese -. *Un fronte compatto che ha come obiettivo quello di scongiurare ad ogni costo la chiusura di un servizio essenziale in un quartiere che non può permettersi di pagare anche questo prezzo*". "In questo senso - aggiunge il consigliere democratico - registriamo con fiducia le rassicurazioni del commissario della Asl Napoli 1 **Coppola** e del subcommissario alla Sanità in Campania **Morlacco**, che incontreremo tra qualche giorno per definire una exit strategy". "Nonostante non fosse programmato alcun incontro per oggi (ieri per chi legge, ndr) - aggiunge il consigliere municipale **Rapone** -, siamo stati ricevuti dalla segreteria di Caldoro. Siamo pronti a batterci fino all'ultimo giorno affinché il

pronto soccorso del San Gennaro resti aperto". La lotta, dunque, si annuncia sempre più dura: staremo a vedere in che modo si evolverà la situazione; i residenti sperano fino all'ultimo che il pronto soccorso dell'ospedale San Gennaro nel rione Sanità non venga dismesso.



Santobono

Intossicazioni
pediatriche
esperti a convegno

Il pronto soccorso del Santobono è di fatto l'unico riferimento per il Sud per le patologie da intossicazioni e avvelenamenti in età pediatrica. In quest'ottica è stato organizzato (oggi, ore 10, hotel Ramada) dal responsabile del pronto soccorso, il dottor Vincenzo Tipo, un focus di aggiornamento in Tossicologia pediatrica, con la partecipazione dei massimi esperti in campo nazionale. Saranno presenti relatori di alto profilo scientifico provenienti dagli ospedali Gaslini, Bambin Gesù, Burlo Garofolo e tossicologi del Centro antiveneni di Pavia.

Svolta sui budget di salute L'Asl paga gli arretrati

Respinta la proposta di favorire solo alcune cooperative i difficoltà

Tina Cioffo

S. CIPRIANO. Sui budget di salute le nuvole cominciano a lasciare spazio al sereno. L'Asl ha deciso di liquidare tutti gli arretrati, del 2010 e del 2011, avviando l'iter per elaborare le determine. Ad essere pagate saranno tutte le cooperative che ne hanno fatto richiesta. Un risultato che non sembrava possibile visto che qualche giorno fa i cogestori avevano saputo l'intenzione dell'azienda sanitaria di pagare solo quattro organizzazioni.

«Ne siamo venuti a conoscenza - spiega Giuseppe Pagano, della cooperativa Agropoli - solo per caso. Ci siamo allertati e con un giro di mail abbiamo concordato il respingimento del provvedimento accettando la liquidazione solo se fosse stata decisa per tutti». Pagano che il 17 ottobre aveva cominciato lo sciopero della fame e della sete, per veder risolto l'impasse è convinto che «disponendo il pagamento solo di quattro cooperative era chiaro ed evidente, il tentativo dell'azienda di dividere il fronte della protesta e di metterci semmai l'uno contro l'altro. Un tentativo che è andato però a monte, dimostrando qualora ce ne fosse necessità, il vano obiettivo di impoverire il settore dei cogestori e di delegittimarlo in ogni maniera possibile». «Le procedure - aggiunge il cogestore - per la promozione del sistema dei budget si complicano ogni giorno di più mentre dall'altra parte si propongono le Sir, i Centri di riabilitazione e Cliniche private». La griglia dell'Asl nella quale i budget di salute non

sono contemplati, pare non possa essere cambiata. «Ancora non ne comprendiamo il motivo ma almeno adesso la questione non è più fra cogestori e qualche direttore di distretto», conclude Pagano.

Il problema, attivando la campagna di digiuno collettivo a sostegno della battaglia, a soli tre giorni dall'inizio della reazione promossa da Pagano, secondo un'idea lanciata dal Comitato don Diana, è diventato di portata nazionale con l'interessamento della politica. Un qualche rasserenamento nei rapporti lo si era avuto, in verità, già una settimana fa con le rassicurazioni del commissario dell'ASL Paolo Menduni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Di Nocera: "Recuperare gli spazi, i cinema e gli impianti del Teatro Festival: mica sono proprietà della Regione"

“E noi ripartiamo dai luoghi per creare lavoro nella cultura”

La prospettiva

Cambieremo la prospettiva prima di sostituire i vecchi nomi dei Cda. Il San Ferdinando non può essere solo una dependance, sfruttiamo meglio Palazzo Fuga

«**L** PRIMO punto? Cambiare la prospettiva prima dei vecchi nomi». L'assessore comunale alla cultura e al turismo Antonella Di Nocera appare autenticamente allergica alla febbre dello spoil system e tuttavia si appresta, insieme al sindaco, a «sostituire i rappresentanti del Comune e i Cda dello Stabile Mercadante e del Teatro Festival». L'altra priorità, per lei, è «recuperare il teatro San Ferdinando come fulcro di innovazione innervata sulla tradizione, non può essere solo la dependance del Mercadante: idea su cui mi piace sentire la vicinanza di Luca De Filippo». E ancora: puntare «sui luoghi, le attrezzature acquistate e le strutture realizzate con i fondi Por. Gli impianti del Teatro Festival dovrebbero essere sfruttati tutto l'anno, mica sono proprietà della Regione? Sono certa che l'assessore Miraglia sarà d'accordo con me».

Suona la "rivoluzione" anche in Cultura. Porta la firma di un volto non esibizionista del nuovo corso. La Di Nocera, l'ex ragazzina che "scappò" da Ponticelli a 16 anni con una prestigiosa borsa di studio prima di scegliere una laurea in Storia del teatro con stage americano, l'altro giorno era il primo assessore napoletano a presentare in inglese le sue proposte alla Borsa del turismo di Londra. Dove è inciampata in qualche sorpresa (il suo omologo in Regione, De Mita, non c'era, per un'idiosincrasia con i voli, e non c'era che «un'unica immagine di Napoli» nello stand Campania).

Assessore, è stata in immersione per i primi mesi. Ora su quali scelte punta?

«Sento certo l'ansia e una grande,

gioiosa, responsabilità. Ora però dobbiamo cominciare dai luoghi. I teatri, gli spazi, i cinema: espressione di talenti e di una cultura diffusa che devono vivere, dal centro alle periferie. I fondi strutturali avrebbero dovuto creare strutture e non eventi. Faccio un esempio: se non ci fosse stata la battaglia per il Pierrot a Ponticelli, con mille persone e il territorio coinvolto, come avremmo potuto esprimerci?».

Intende anche cambiare i vostri membri nei Cda delle fondazioni culturali?

«Certo. Sia nella Fondazione legata al Teatro Festival, sia al Mercadante. Ma non per tagliare teste. Si vogliono offrire prospettive radicalmente diverse: mettere a sistema le istituzioni culturali, conmetterle con il territorio. Perciò dobbiamo interagire col Festival. Il teatro a Napoli va ripensato come sistema di connessioni tra identità diverse, tra tradizione e innovazione, tra locale ed internazionale. Lo spirito con cui nasce lo Stabile a Napoli è proprio questo».

A proposito. Cosa pensa della direzione di De Fusco?

«Non abbiamo proprio la stessa idea. A parte alcuni criteri di accentrimento e anche di selezione che trovo discutibili, io penso che Kevin Spaceysia sinonimo di qualità, va bene, ma sta sul mercato internazionale: chi ha i soldi, acquista il grande spettacolo e amen. Il ruolo di un grande festival che usufruisce dei fondi Por dovrebbe essere anche altro: far crescere un territorio, far emergere talenti, creare lavoro nella cultura».

Lei insiste sulla necessità di lasciare "strumenti" utili alla comunità.

«È così. Per esempio, voglio che venga utilizzato di più Palazzo Fuga, che in parte abbiamo prestato alla Regione per il festival. E vorrei rilanciare il San Ferdinando: non può essere solo la Cenerentola del Mercadante. Quello è un luogo vivo, deve stare aperto ogni giorno, come le scuole».

(co. sa.)

© REPRICOLLAZIONE RISERVATA



Il caso

Maxi-poster per la differenziata, parte la campagna Asia

La partecipata di San Giacomo vara programma di affissioni:

«Sensibilizzeremo i napoletani

Un'accelerata vigorosa pur di aumentare la percentuale di raccolta differenziata. Operazione necessaria visto che proprio la differenziata in città è tra le osservate speciali dall'Unione Europea che potrebbe sanzionare l'Italia per l'emergenza rifiuti. Appena il 20 per cento la media in Campania secondo i dati 2010 pubblicati ieri dall'Anci. A Napoli invece la media è poco più del 17 (tre punti sotto Roma e ben 13 sotto Milano), meno anche di quel 20 toccato negli ultimi mesi della sindacatura Iervolino. Ma si conta, dopo la spinta data al porta a porta di Secondigliano, di guadagnare di più nelle prossime settimane.

E così l'Asia parte con una massiccia campagna pubblicitaria con manifesti in tutta la città. Stile da campagna elettorale per intenderci. Infatti,

dopo la pagina Facebook, la webtv su Youtube, e spot su tv e quotidiani, ecco 300 postazioni stradali per le affissioni pubblicitarie alla campagna di sensibilizzazione per il recupero di materiali riciclabili.

I manifesti di «Asia Educazione ambientale, vinciamo lo scudetto della differenziata» saranno sparsi in tutta la città: quaranta postazioni giganti, cioè quelle tra le più grandi possibili nelle affissioni pubblicitarie stradali (6 metri per 3 metri) ed oltre 250 postazioni più piccole (1 metro per 1 metro e mezzo circa), accolgono manifesti di sensibilizzazione alle regole da seguire per favorire la qualità e la quantità dei materiali recuperabili e riciclabili. «Uno strumento importantissimo e ancora una volta impiegato a costo zero», sottolinea una nota dei vertici dell'Asia. Poi viene aggiunto in una nota: «Con i manifesti verrà fatta grande promozione per il corretto uso dei contenitori stradali dedicati

alla raccolta dei materiali recuperabili senza mai dimenticare il deciso impegno finalizzato all'estensione delle raccolte porta a porta», per garantire precisione e qualità nella gestione dei rifiuti grazie ad una raccolta domiciliare sempre più diffusa a cui deve aggiungersi l'indispensabile collaborazione dei cittadini impegnati a depositare gli imballaggi nelle campane stradali».

Si tratta di una vera e propria chiamata alle armi per i napoletani per invogliarli, non solo alla differenziata, ma anche alla cura del territorio, il rispetto dell'ambiente. L'obiettivo, come ha annunciato più volte il sindaco de Magistris, è quello di balzare ai primi posti tra le grandi città italiane allineandosi a quanto in Europa già sta accadendo da anni, con sistemi di raccolta differenziata diffusi nelle città e trasformazione dei rifiuti in nuove materie utilizzabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La storia

Mi chiamo Aminah e mi fanno prostituire

Nel centro per richiedenti asilo vicino a Roma sono stata avvicinata da un certo Oluwa, un nigeriano di circa trent'anni. Mi disse che dovevo restituire il debito, 45 mila euro. Se non l'avessi fatto sarei morta e con me anche i miei bambini

Non tutte le storie di immigrazione, prostituzione e sfruttamento sono senza soluzione: a volte si riesce a sfuggire, a spezzare le catene, a infrangere il muro di omertà che circonda le associazioni criminali. Francesca Coletti e Giuseppe Cavaliere hanno raccolto le storie di chi ce l'ha fatta: racconti che testimoniano come lo sforzo individuale, il lavoro sociale, l'intervento pubblico e la responsabilità civile possono cambiare, una volta tanto in positivo, la vita delle persone. La storia di Aminah è tratta da "Si può fare. Come combattere lo sfruttamento", Napoli, l'ancora del mediterraneo, 120 pagine, 13,50 euro, da oggi in libreria

MI CHIAMO Aminah, e sono originaria di Benin City, in Nigeria. A ventuno anni, ho perso mio marito e mi sono ritrovata sola, con due figli piccoli da sfamare e senza un lavoro. All'inizio riuscivo ad arrangiarmi con lavoretti saltuari, ma duravano sempre poco ed erano malpagati. Un giorno, una amica che sapeva della mia situazione, mi disse che conosceva qualcuno che forse avrebbe potuto aiutarmi. Mi portò a casa di una donna, Merry, originaria di Benin City. La prima volta che l'incontrai mi fece una buona impressione. Era gentile con me, e sembrava seriamente dispiaciuta per quello che mi era successo.

Mi disse che poteva aiutarmi ad andare in Europa e che avrebbe anticipato lei le spese del viaggio. L'idea di partire, fino ad allora, non mi era mai venuta. Pensare di lasciare i miei bambini — anche se c'era mia madre che avrebbe potuto accudirli — era un'idea che non prendevo nemmeno in considerazione.

Merry mi disse di pensarci, che aveva aiutato anche altre ragazze e che ora stavano tutte bene. Dopo un altro mese trascorso inutilmente a cercare lavoro, decisi di accettare la proposta. Pensavo che, una volta sistemata, avrei

potuto far arrivare anche i miei bambini, e ricominciare così una nuova vita. Ritornai da Merry, le dissi che volevo partire e le chiesi se era ancora disposta ad aiutarmi. Lei fu molto contenta della mia scelta. Mi disse che i soldi avrei potuto restituirglieli dopo aver trovato lavoro in Europa. Prima di partire, però, fui costretta a sottopormi a un rito woodoo, officiato da un vecchio babalau, uno stregone. Mi tagliò un ciuffo di capelli, dei peli delle ascelle e del pube e alcuni pezzi di unghia, dicendo che li avrebbe conservati e che mi avrebbero tenuta legata fin quando non avessi onorato il patto. Poi Merry mi fece prestare un giuramento: se non avessi restituito i soldi o avessi parlato a qualcuno di quell'accordo, sarebbe accaduto qualcosa di tremendo ai miei bambini.

Dopo due settimane ero su un autobus diretto a Zinder, in Niger. Con me c'era anche un'altra ragazza. Si chiamava Salimah, aveva diciassette anni, ed era molto bella. Durante il viaggio stringemmo amicizia. Arrivate a Zinder ci fecero scendere dall'autobus e salire su una jeep che ci condusse fino ad Agadez. Da lì fummo caricate su un camion per Dirkou, insieme ad altre trenta persone. Più ci allontanavano da casa, più il viaggio cominciava a diventare scomodo e difficile. Nel camion eravamo pressati uno sull'altro, non potevamo mangiare ed era impossibile anche solo addormentarsi e riposare per qualche minuto. Faceva

caldo e molti cominciavano a sentirsi male. Arrivati a Dirkou, ci fecero scendere. Sentii dire da un uomo che era con noi che ci avrebbero messo su un aereo per l'Europa, che a Dirkou c'era un grande aeroporto. Invece ci divisero in gruppi e ci fecero salire su alcuni pick-up. Fino a Dirkou ci aveva accompagnato un uomo, Mohammed, che era stato pagato da Merry. Da Dirkou, fummo consegnate a un arabo, Saidi, che doveva accompagnarci fino a Tripoli, in Libia. Attraversammo tutto il deserto, senza mai fermarci. Non ricordo nemmeno quando durò quella parte del viaggio. Mi sembrava che i giorni non finissero mai. Credo sia stata una settimana. Eravamo tutti stanchi e senza forze. Ricordo solo che l'uomo che aveva parlato dell'aereo a Dirkou cadde dalla macchina durante il viaggio ma l'autista non si fermò e lo lasciò lì nel deserto. Qualcuno provò a urlargli di fermarsi. Ma quasi tutti restammo in silenzio. Io lo vidi scomparire, farsi piccolo mentre ci allontanavamo. L'unica cosa che mi dava forza era il pensiero dei miei figli.

A Tripoli, Saidi ci portò, me e Salimah, in una casa consegnandoci una donna. Solo in seguito ho saputo che quella era una cosiddetta "connection-house", casa di transito, dove tengono segregate le donne.

La donna che ci prese in consegna aveva modi spicci, brutali. Dopo due giorni che eravamo lì, ci disse che i soldi di Merry non erano arrivati e che quindi dovevamo prostituirci per mantenerci e pagare il resto del viaggio. Io mi rifiutai e per questo Saidi mi picchiò, mi rinchiuso in una camera e mi costrinse a prostituirmi, ricordandomi del patto che avevo stretto con Merry. Non potevamo usare profilattici e quindi usavamo la lana del materasso come anticoncezionale, inserendola nella vagina prima di ogni rapporto. Nella casa c'erano molte ragazze, tutte controllate dalla donna. La chiamavano

Lady. Portava i clienti e ci metteva in mostra. Loro sceglievano la ragazza e, per venti dinari, potevano portarla in una stanza e consumare. Nonostante usassi la lana sono rimasta incinta. Allora la Lady mi diede dei medicinali, delle pillole che mi provocarono un aborto facendomi perdere molto sangue e lasciandomi senza forze.

Sono rimasta nella connection-house in Libia per circa tre mesi, ma non ho mai visto un soldo; non saprei dire quanto hanno guadagnato con me, so solo che sono stata costretta ad avere rapporti sessuali con molti clienti.

Dopo circa tre mesi, io e Salimah siamo state fatte salire su un gommone diretto in Italia. È stato Saidi a organizzare il viaggio. Prima di partire, ci ha scritto sulle gambe un numero di telefono da chiamare una volta sbarcate. Era il telefono di Merry. Ci ha anche detto di dichiarare un falso nome. Durante la traversata, di notte, il nostro gommone è affondato. Eravamo in tanti, di nazionalità diverse. Sono morte molte persone. Anche Salimah. Quando il gommone è affondato io sono riuscita ad aggrapparmi a un relitto. Ho sentito Salimah urlare, chiamarmi. Ho urlato anche io, cercando di capire dove fosse finita, ma intorno era tutto buio e non riuscivo a vedere nulla. Sentivo solo gente urlare e disperarsi. Fino a quando, poi, s'è fatto silenzio. Dopo due giorni in mare, una barca mi ha messo in salvo con altre trenta persone. Ci hanno fatto sbarcare a Lampedusa e lì mi hanno ricoverata in un ospedale. Dopo quattro mesi mi sentivo finalmente in pace. Avevo visto gente morire, ero stata in mare per due giorni e ora c'era qualcuno che si prendeva cura di me.

Dopo qualche tempo, una volta ripresa, mi hanno imbarcato insieme a un gruppo di profughi su un volo per Fiumicino, da dove sono stata condotta in un centro per richiedenti asilo vicino a Roma. Lì sono stata avvicinata da un certo Oluwa, un nigeriano

di circa trent'anni. Mi ha chiesto come mi chiamassi e si è presentato come il contatto di Merry, dicendomi che lei lo aveva pagato per portarmi fuori dal centro. Mi disse che dovevo restituire il debito, quarantacinquemila euro, e che se non avessi avuto i soldi avrei dovuto prostituirmi. Se non l'avessi fatto, mi disse, sarei morta e con me anche i miei bambini. Oluwa si comportava nello stesso modo anche con altre ragazze nigeriane del centro, portandole da alcune donne, le mamam, che le prezzolavano. Oltre che terrorizzarci, Oluwa ci costringeva ad avere rapporti sessuali con lui.

Da allora sono stata costretta a prostituirmi tutti i giorni, dalle otto del mattino alle sei di sera, a volte anche fino a più tardi. Oluwa veniva la mattina senza avvisarmi per prendere tutti i soldi che guadagnavo. Se non lavoravo, o non guadagnavo abbastanza, mi picchiava. Dovevo consegnargli cinquecento euro al giorno, cosa molto difficile. Mi dava anche i preservativi, contandoli. Oltre i soldi del debito, dovevo pagare ogni mese a Oluwa anche trecento euro per il marciapiede e duecentocinquanta per l'affitto della casa. Ero sfinita. Sarà stata la stanchezza ancora più della disperazione che mi ha portato a fidarmi di quei ragazzi che pattugliavano la Casilina a bordo di un camper. Dicevano di essere avvocati di strada. Sono andata via con loro una mattina, dopo che per giorni si erano fermati a parlare con me nelle pause di lavoro tra un cliente e un altro. Quando mi hanno detto che era tutto pronto, mi hanno dato un indirizzo, un centro d'ascolto situato in un quartiere di periferia. Lì sono stata aiutata a sporgere denuncia, e dopo una settimana mi hanno consegnato uno zainetto con della biancheria e un vestito di ricambio insieme a un biglietto ferroviario di sola andata per Salerno. Una ragazza di nome Oxana è venuta a prendermi alla stazione. Mi aspettavano alla Casa di Nonna Gina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere & Opinioni

DISOCCUPAZIONE

Nessun cedimento alla violenza, ma non criminalizziamo i più deboli

di VITO NOCERA

Caro direttore, come si sa tra i molti problemi di Napoli c'è il nodo storico della esistenza qui di una specie di «proletariato» precario e marginale la cui presenza non può essere derubricata a mero problema di ordine pubblico. Tentare poi fragili argomentazioni, come quella del mio amico D'Angelo, assessore a Napoli, come se la questione potesse essere liquidata con le differenti modalità che hanno di protestare i soci delle cooperative sociali e i disoccupati organizzati, mi appare francamente insostenibile. La verità è che la questione di questi disoccupati (non tutti coloro i quali cercano genericamente un lavoro ma queste persone organizzate in movimenti e che hanno svolto esperienze formative, sia pure a volte blande) non è una fastidiosa questione laterale ma uno dei banchi di prova essenziali da cui emergerà la stessa cifra politica della nuova amministrazione comunale. Il punto non è, ovviamente, essere indulgenti con la violenza (che però mi pare nell'episodio dei Colli Aminei, come spiegato anche nella bella intervista al *Corriere del Mezzogiorno* di Consiglia Terracciano, non si trova traccia) né tantomeno le tante chiacchierate corsie preferenziali nell'accesso al lavoro.

C'è uno strato non piccolo di Napoli che per ragioni storiche, sociali e culturali, vive una dimensione di marginalità assoluta. È in quel bacino sociale che trova terreno facile l'azione e la penetrazione dei «poteri criminali». Che da quell'inferno umano quotidiano (fatto di stenti indicibili, lavoretti saltuari ai limiti della illegalità, sottoculture di sopraffazione e prepotenza) sorgano esperienze che tentano di fuoriuscire da quel mondo, abituarsi al confronto con le istituzioni, imparare anche all'interno dei propri movimenti l'esercizio della democrazia, è solo un fatto positivo. Certo non è una cosa facile né stabile, e valori e comportamenti errati possono riprodursi di pari passo con le necessità più materiali, indurli allo smarrimento di una coscienza che s'intende acquisire, convincerli a volte che la «prima città» non ti accetterà mai e che forse è meglio «rientrare» rancorosi in quell'altra oscura «città» da

cui si proveniva. Azzardo a scrivere queste cose perché so che sei buon testimone che chi qui ti scrive non fa sociologia. E che ha maturato queste convinzioni in anni e anni di faticoso e durissimo cimento diretto.

Se i «rivoluzionari» di Palazzo San Giacomo non si con-

frontano con serietà con questo nodo accumuleranno un motivo in più (un motivo fortissimo) per fallire la prova in cui sono impegnati. Forse nel loro rigore un po' astratto c'è la difficoltà a riconoscere che chi negli anni scorsi si è misurato con queste realtà inventandosi qualche soluzione (anche se debole e provvisoria) non è stato tanto stolto. Semmai si è provato, con tutti i limiti, (dal reddito di cittadinanza alle diverse forme di sostegno in qualche modo legate a percorsi formativi) non a fare «sudismo» dete-

riore ma a guardare piuttosto alle esperienze europee più avanzate nel campo dell'assistenza democratica e del Welfare. E, in fondo, ad offrire a quel tentativo di diserzione sociale da un mondo una possibilità. Nella convinzione che questi soggetti, per la loro debolezza di partenza, avessero titolo non a corsie preferenziali ma a una sorta di «diritto di seguale», un concetto utilizzato negli statuti di importanti partiti democratici e persino nella vigente legge

elettorale regionale in relazione alle donne (un diritto in più insomma). Un concetto, questo sì, che sarebbe piaciuto molto a quel lontano sacerdote di Barbiana. Se l'obiezione è che non è bastato e che non basta, e che poi anche le cose migliori magari involgono, l'accetto. E anche se mi si dice che è difficile e che davvero Napoli dovrebbe trovare lo slancio per cambiare radicalmente strada. Benissimo. Ma intanto è inaccettabile affrontare il problema con il controllo blindato della piazza o aggiungendo fiumi di pagine a qualche voluminoso dossier della procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro Airc

Dal genoma alla cura, la ricerca corre veloce

Giancarlo Vecchio *

A che punto siamo e in che direzione va la ricerca oncologica? Queste domande ricorrono spesso quando i responsabili dei mezzi di informazione si rivolgono agli addetti ai lavori. Anche a queste due domande tenteranno di rispondere i ricercatori impegnati negli incontri che l'Associazione Italiana per la Ricerca sul cancro (AIRC) organizza, come ogni anno, anche quest'anno. A Napoli l'incontro scientifico della Giornata Naziona-

le organizzata dall'AIRC si terrà domattina presso l'Aula Magna "Gaetano Salvatore" della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Ateneo Federico II. L'incontro di quest'anno è dedicato in particolare agli studenti delle Facoltà scientifiche dell'area biomedica. A loro, così come anche a tutto il pubblico laico fortemente sensibile a questi problemi, i ricercatori che lavorano nel campo dell'oncologia tenteranno di far toccare con mano gli enormi progressi che la ricerca ha raggiunto in questo settore negli ultimi die-

ci anni. A loro, in particolare, verranno tracclate le linee generali su cui bisognerà che la ricerca si concentri in futuro e le sfide importanti che bisognerà affrontare, soprattutto con l'aiuto delle giovani leve della ricerca futura da loro rappresentate, per debellare completamente questa malattia che ancora suscita timore. Ma quali sono i risultati più importanti raggiunti negli ultimi anni? Uno dei più eclatanti è venuto dallo studio dei rapporti tra malattie infettive e tumori.

> Segue a pag. 50

Dal genoma alla cura...

Giancarlo Vecchio *

Circa 200.000 donne muoiono ogni anno nel mondo per cancro della cervice uterina, un tumore strettamente associato con il virus del papilloma umano (HPV). Un vaccino contro HPV è stato il primo anticancro ad essere sviluppato in questi ultimi anni e ridurrà l'incidenza del cancro della cervice uterina. Dieci anni fa circa veniva decifrato il genoma umano normale, la sequenza di tutti i geni funzionali presenti nel nostro DNA. In questi dieci anni la

ricerca in oncologia si è concentrata sull'analisi del genoma dei vari tipi di tumori, grazie anche ai grandi progressi della tecnologia. Queste ricerche hanno condotto alla generazione dell'Atlante del Genoma del Cancro. Si è così riusciti a distinguere le poche alterazioni che si riscontrano in alcuni geni (mutazioni) che sono responsabili della crescita neoplastica (e quindi particolarmente importanti) dalle molte mutazioni "passeggere", che si riscontrano frequentemente

in molti genomi tumorali, ma che sono irrilevanti ai fini della trasformazione neoplastica. Qual è il risvolto pratico di queste ricerche? L'aver identificato queste mutazioni importanti (delle vere e proprie "firme" molecolari apposte dal tumore sulle proprie cellule) ha permesso di disegnare delle terapie specifi-

che che agiscono solo contro i geni alterati delle cellule neoplastiche e risparmiano le cellule normali circostanti (le cosiddette terapie biologiche). Questi sono solo alcuni degli straordinari risultati ottenuti negli ultimi dieci anni. Quali sono le direzioni future della ricerca? I tumori di origine infettiva rappresentano un campo di ricerca importante anche per il futuro. Il governo cinese ha pianificato un vasto programma di immunizzazione utilizzando il vaccino contro il virus dell'epatite B. Questa vaccinazione dovrebbe ridurre l'incidenza del cancro al fegato. L'incidenza dei tumori associati ad infezioni dovrebbe diminuire drasticamente nei prossimi 10 anni

grazie a questo tipo di programmi. I programmi di "screening" per alcuni marcatori tumorali, come l'alfa-feto proteina (AFP) per il cancro del fegato e il PSA (antigene prostata-specifico) per il cancro della prostata si sono rivelati molto utili. Sulla base di questi risultati positivi altri biomarcatori tumorali verranno inclusi negli esami medici di routine. Infine gli "screenings" per marcatori tumorali specifici guiderà e farà aumentare lo sviluppo della medicina cosiddetta "personalizzata", vale a dire una medicina che si adatta al singolo paziente e non cura in maniera indiscriminata tumori diversi in pazienti diversi. L'AIRC ha svolto e svolge un ruolo fondamentale nel sostenere questo tipo di ricerca e pertanto la sua azione meritoria va fortemente sostenuta.

*Professore emerito, Università di Napoli Federico II

e membro del Comitato AIRC Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA